

## *Introduzione*

### CRONACA DI UNA RISCOPERTA A TRENTO: CROCE SESSANTA ANNI DOPO

Si potrebbe dire che il Croce è l'ultimo uomo del Rinascimento e che esprime esigenze e rapporti internazionali e cosmopoliti. Ciò non vuole dire che egli non sia un «elemento nazionale», anche nel significato moderno del termine, vuol dire che anche dei rapporti ed esigenze nazionali egli esprime specialmente quelli che sono più generali e coincidono con nessi di civiltà più vasti dell'area nazionale: l'Europa, quella che suole chiamarsi civiltà occidentale ecc. Il Croce è riuscito a ricreare nella sua personalità e nella sua posizione di leader mondiale della cultura quella funzione di intellettuale cosmopolita che è stata svolta quasi collegialmente dagli intellettuali italiani dal Medio Evo fino alla fine del 600.

(Antonio Gramsci, *Quaderni dal carcere*)

#### 1. *Ritorno del rimosso.*

In occasione del 60° anniversario dalla morte di Benedetto Croce, è stato organizzato a Trento un ciclo di lezioni e seminari appunto su Croce, nella convinzione che *pensare* lo storicismo secondo le istanze critiche di un «moderno umanesimo» (Ernesto de Martino) non può essere considerato, oggi, come appariva ed era prima degli anni '60 del secolo scorso, il risultato di una contestazione, di un 'capovolgimento' ribelle al disciplinamento accademico. E non lo può essere in base alla documentazione della ricerca stessa, della storiografia pubblicata intorno e insieme all'Edizione Nazionale delle opere del maestro di Palazzo Filomarino. Per la sua ricchezza concettuale e per la comprensione storica del nuovo secolo, lo storicismo crociano sembra, sessant'anni dopo il novembre 1952, più ricco, in tutta la sua dimensione, italiana ed europea, nazionale e transnazionale, calato nel suo tempo e a noi 'contemporaneo'.

È su questa premessa che, avvalendoci anche della consulenza di 'giovani' ricercatori, 'flessibili' e 'precari', è stato proposto al Centro d'Italianisti-

ca e al Dipartimento di filosofia dell'Università di Innsbruck, da parte del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, un programma di lavoro, lungo i due semestri didattici, per un approccio filologico, filosofico e storico all'opera di Croce. Programma sottoscritto da altri prestigiosi centri di studi trentini, tra cui la Fondazione del Museo Storico di Trento – che tramite il suo presidente, dott. Giuseppe Ferrandi, ha partecipato ai costi e all'organizzazione dell'iniziativa –, il Centro Culturale Rosmini di Trento, l'Accademia degli Agiati di Rovereto. L'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli ha dato il suo patrocinio all'iniziativa, mentre i primi contatti si avviavano con studiosi provenienti dal Dipartimento di Filosofia di Pisa e dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze.

Intorno al programma, *Croce Filosofo europeo*, si è tenuto a Dobbiaco, un seminario promosso dal Comune di Bolzano, un colloquio sul tema del passaggio e della sua tutela, a partire dalla legge scritta da Croce nel 1920. I testi e i punti chiave della questione sono stati presentati dal prof. Giuseppe Tognon, già sottosegretario per la ricerca scientifica, e discussi da una figura eminente di intellettuale tecnico-politico 'antagonista': Guido Viale. Si sono tenuti altri incontri e discussioni pubbliche, con il coinvolgimento di studenti e docenti, presso l'università di Bolzano, oltre che a Trento e a Rovereto<sup>1</sup>. Il seminario: *Che cos'è la storia*, in ricordo di Nicoletta Tirinnanzi, ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Roberto Pertici (Università di Bergamo). L'iniziativa si è conclusa presso l'università di Innsbruck, con un incontro dedicato a Croce e la filosofia italiana del Novecento. Ringrazio per il loro interessamento amicale e il loro apporto scientifico: Simonetta Bassi (Università di Pisa), Tommaso Codignola (Firenze), Francesco D'Esposito (Università Gabriele d'Annunzio, Chieti), Antonio Gargano (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Università suor Orsola Benincasa, Napoli), Emma Giammattei (Università suor Orsola Benincasa, Napoli), Michele Nicoletti (Università di Trento), Andreas Oberprantacher (Università di Innsbruck). Sono grato alla dott.ssa Elisa Bertò (Dottorato in Filosofia Pisa-Firenze) per il lavoro svolto come segreteria scientifica.

## 2. Croce 'contemporaneo'.

Quando nella primavera del 2012 a Trento ho cominciato il corso – uno dei miei ultimi – ho dovuto tenere insieme lo sguardo degli studenti e quello

<sup>1</sup> I dipinti e i grafici utilizzati nelle locandine appartengono all'opera di Vittorio Losito. Cfr. *La pittura è premio a se stessa. Vittorio Losito, l'opera pittorica 2007-2012*, a cura di D. Mazzoleni, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

di un vecchio bambino che aveva *vissuto* un sorprendente e insolito corteo funebre. Lo sguardo dei primi, pochissimi studenti frequentanti, sembrava chiedere: ma perché Croce? E nelle brevi e veloci discussioni di fine lezione, per me che a nove anni avevo assistito da un balcone nei pressi di Piazza del Gesù, a Napoli, al funerale del filosofo<sup>2</sup>, era imbarazzante conciliare il Croce una volta – ma tanto tempo fa – «papa laico» (Gramsci) e il pensatore considerato dai miei giovani interlocutori inattuale e messo da parte, insieme a tutto l'idealismo italiano, da una generazione precedente, nichilista e post nichilista – un pensatore dei cui studi, nel migliore dei casi, avevano forse sentito parlare durante l'ultimo anno del liceo. In continuità con la formazione ricevuta e con le riserve che avevano circondato le ricerche crociane, sembrava loro del tutto evidente che, nel sessantennio che ci separava dalla scomparsa del filosofo, lo storicismo, espressione, testimone e partecipe di una stagione remota, fosse giunto al suo esaurimento dappertutto: nelle scuole, nelle università, nelle librerie; e che andasse messo benevolmente, con i suoi testi e ricerche, con i suoi convegni e pubblicazioni, su uno scaffale, tra i 'classici' ereditati dai genitori.

Il corso ha visto aumentare la partecipazione a poco a poco, quando negli intervalli, tra una lezione e un'altra, tra gli studenti giovani e senior (una mescolanza di iscritti a Filosofia, peculiare di Trento) ha cominciato a diffondersi la suggestione e la possibilità di pensare un Croce 'contemporaneo', trasversale alle scuole ed alle 'baronie', e a prendere spazio il sospetto di un 'errore' metodologico, ideologico ed effettuale, che aveva portato a rappresentare il filosofo di via della Trinità Maggiore a Napoli<sup>3</sup> come arroccato in un ambito di studi chiuso al pensiero europeo ed americano (cfr. in proposito il saggio di Frédéric Attal), esclusivamente legato alla costruzione di una tradizione 'italiana' – in tanto vivente in quanto del tutto separata, sfuggente sia alla 'filosofia moderna', da Cartesio a Hegel e a Nietzsche, sia a quella che, una volta attraversata la 'modernità' propria del Novecento, si delinea col nuovo secolo<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Vi ero stato portato da un mio zio, liberale, pediatra – Gabriele Brandi – che, negli anni del liceo dai gesuiti, mi fece leggere *Storia del regno di Napoli* e volle segnalarmi in seguito, ma senza successo, al prof. Giuseppe Galasso, conosciuto nell'esercizio della professione medica.

<sup>3</sup> Oggi Via Benedetto Croce, il cuore di «Spaccanapoli». Cfr. B. Croce, *Storie e leggende napoletane*, a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1990 (prima ed. 1919).

<sup>4</sup> Per un documento del dibattito e degli studi intorno alla complessità di questo attraversamento nei 'mondi' storiografici postcrociani, cfr. l'introduzione di Albano Biondi al seminario *Modernità: definizioni ed esercizi*, Bologna, CLUED, 1998; e Id., *Tempi e forme della storiografia*, Letteratura italiana, III, Torino, Einaudi, 1984.

A dare una mano e a visualizzare questo ‘errore’, a presentare e discutere un Croce ‘vivente’, con tratti non solo ‘laici’, hanno contribuito, tra gli altri, alcuni ‘giovani’: Alfonso Musci e Raffaele Russo, che ora curano il volume, Marcello Mustè, col suo testo del 2009 (*Croce*, Carocci), accompagnati dallo studio insuperato di un ‘vecchio’ come Gianfranco Contini, pubblicato, inizialmente, in anni a ridosso del famigerato ’68, col titolo *L’influenza culturale di Benedetto Croce* («L’approdo letterario», IX, 1966, 4, pp. 3-32; Ricciardi, Napoli, 1967)<sup>5</sup>. Significativamente, secondo Contini, il «vivo» della storia per Croce non era esclusivamente ‘filologico’ ma *filosofico* e *autobiografico*. Non a caso Contini citava insieme, accostandoli, il «*pathos* rattenuto» di Croce e il «*Discours* del razionalista Cartesio». Come esemplificazione di questo motivo, *Il Contributo alla critica di me stesso* (a cura di Felicita Audisio, Napoli, Bibliopolis, 2006) e il *Saggio sullo Hegel* (a cura di Alessandro Savorelli e con una nota di Claudio Cesa, Napoli, Bibliopolis, 2006) hanno provocato una sorta di «attenzione fluttuante» (per dirla con Freud, riabilitato dai maestri crociani negli scorsi decenni)<sup>6</sup>, da un testo ad un altro, orientata *filosoficamente* verso una comprensione *rattenuta* del ‘presente’, e quindi anche di una *condizione* generazionale, *autobiografica*, manipolata o negata.

In questo ‘orizzonte’ aperto, non coartato in un principio scolastico (cfr. l’intervento di Giuseppe Cacciatore), ha fatto breccia anche un Croce ‘biopolitico’, attento a tematizzare e a distinguere costantemente il *vivo* dal *morto*, tanto nel ‘tempo’ attuale quanto nella propria ‘autobiografia mentale’ in formazione: lezione dopo lezione, si è diffuso un interesse vivacissimo per l’avvinghiarsi organico del ‘pensiero’ col tempo (centralità del tema della *temporalità*, il ‘buco nero’ dello ‘storicismo’). Un Croce in tacito e polemico contatto con la propria ‘angoscia’, consentiva di riprendere, in un «altro presente» (Paolo Rossi), storia e filosofia, le considerazioni sulla storiografia ‘psicologica’ e quelle sullo ‘scartafaccio’ di Luigi Martinotti.

Sui temi della lingua e sulla consistenza letteraria, implicitamente stilizzata e citazionistica della scrittura crociana, è stato ascoltato, con grande partecipazione degli studenti, Davide Colussi dell’Università di Milano Bicocca.

<sup>5</sup> Cfr. l’introduzione di Michele Ciliberto a G. Contini, *L’influenza culturale di Benedetto Croce*, Pisa, Edizioni della Normale, 2013.

<sup>6</sup> «Una filosofia che oggi ignorasse Freud non è nemmeno pensabile» (E. Garin, 1978). Inoltre cfr. R. Bodei, *Il dottor Freud e i nervi dell’anima. Filosofia e società a un secolo dalla nascita della psicoanalisi. Conversazioni con Cecilia Albarella*, Roma, Donzelli, 2001.

### 3. *Il fascino dell'autore.*

Con la risonanza dei seminari, gli studenti provenienti da Trento e da Bolzano, oppure emigrati da Cassino e da Palermo, dalla Calabria, o anche dottorandi con un piede a Trento ma 'in fuga', 'perduti' in Europa, a Lione, a Londra, ad Oxford, ad Innsbruck, hanno cominciato a sentire il fascino di un *autore* che si voleva nato in un'assenza elaborata e *altra* dal proprio 'vitale' essere gettato. La 'vita civile' e il 'barocco', riletti dalla lente di Andrea Battistini dell'Università di Bologna; il Croce e gli studi sugli eretici italiani, riproposti da un 'giovane' normalista; la comparazione tra le basi intellettuali della dissidenza di Croce e quelli di Jan Patočka; perfino il Croce dei dirigenti comunisti che 'venivano da lontano', riletto da un ricercatore dell'Istituto Gramsci, suscitavano pensieri inediti, e non solo tra le matricole più inesperte e sospettose. La dichiarazione di Jorge Luis Borges, segnalatami occasionalmente da un 'giovane' studioso in 'esilio' – «Ho letto quasi tutti i libri di Croce e non sempre sono d'accordo con lui, ma ne sento il fascino»<sup>7</sup> – veniva acquisita negli interventi come una presente verità. Del resto il fascino di pensare Croce, confessato dal Borges del 1977 (un altro anno, nell'università in Italia, famigerato per l'invasione in Bologna delle 'comuni', e per il dissenso degli 'indiani metropolitani' al seguito di Herbert Marcuse e David Cooper, di Gilles Deleuze e Felix Guattari, di Leonardo Sciascia ed Elvio Fachinelli, di Natalia Ginzburg ed Elsa Morante<sup>8</sup>), aveva un antecedente nazionale in Ernesto de Martino, l'allievo di Croce che si era posto di fronte all'ondata europea e americana dirompente in Italia – a partire ancora dagli anni '60 – senza anguste chiusure 'meridiane'.

De Martino, sicuramente da considerare, oggi, uno *scholar* emblematico, formatosi alla biblioteca di Palazzo Filomarino, ha indicato come appropriarsi di Croce senza arretrare, nella 'filologia' o nella tradizione 'liberale' e 'nazionale', nell'orizzonte di una antropologia meridionale o della storia di un'altra Europa, verso una 'antica sapienza', sottratta alla globalizzazione della 'modernità', della 'ragione' e della 'religione della libertà'. De Martino, come risulta peraltro da giudizi eminenti – le indicazioni di Arnaldo Momigliano, lo studio di Gennaro Sasso, le ricerche di Pietro Angelini –, aveva mostrato come confrontare Croce con Eliade e Foucault, con Jaspers

<sup>7</sup> J. L. Borges, *Nove saggi danteschi*, a cura di T. Scarano, Milano, Adelphi, 2001.

<sup>8</sup> Per un documento di quegli anni a Napoli, del loro «sentimento gagliardo» (Croce) e della loro accelerazione utopica cfr. F. Iannetti, *Derive del desiderio e metamorfosi del soggetto. Per una nuova critica del politico*, a cura di G. Sgro', Napoli, Edizioni Cronopio, 2012; F. Ramondino e V. Losito, *Il cane latrante e la costellazione del cane*, Roma, Rossi e Spera, 1986.

e Sartre, con Freud, rivendicando pienamente la propria formazione. Non a caso il suo problema era stato quello di poter «*continuare a pensare* lo storicismo crociano sottoponendolo alla prova di mondi storici alla cui diretta esperienza storiografica esso *non era nato*» (*Morte e pianto rituale*, Einaudi, Torino, 1958).

In effetti poter continuare a pensare Croce in questi ‘mondi’, e a sentirne il fascino, non solo come *autore* a cavallo tra Ottocento e Novecento, è sembrato fare tutt’uno, lungo altri snodi di questa iniziativa, col ripensare i *Frammenti di etica* (1922)<sup>9</sup> – audacemente accostati, da alcuni più acerbi e freschi lettori, ai *Minima moralia* (1951) di Adorno – e col soffermarsi a discutere la ‘vita offesa’ (diversamente indagata nei due testi) come drammaticità del ‘crescere’, come drammaticità dell’azione in cui si tiene psiche e pensiero, malattia e maturità, natura e cultura. Il «finito è ideale» veniva accolto e commentato in una connessione non data logicamente (già secondo de Martino) e che in parte spiegava il raccordo tra patologia e storia.

Era questa una strada che si apriva fortuitamente, sulla quale si poteva pensare con la «freddezza della ragione» (Adorno) lo storicismo italiano, senza isolarlo dalla filosofia europea, da Kant e da Husserl, dallo stesso Heidegger – dopo la *Critica della Ragion pura*, dopo la ‘storicità’ di *Essere e tempo*, dopo la *Crisi delle scienze europee*. Complice la fenomenologia italiana (Paci) e quella francese, complice il rimando e il riferimento a Cassirer (utilizzando gli studi di Barbara Henry e Girolamo Imbruglia) si poteva tematizzare, anche solo per accenni, per particolari, la comparazione tra lo Hegel di Croce, letto sull’edizione critica e lo Hegel in Francia; la ‘riforma’ della dialettica crociana e la *Critica della ragione dialettica* di Sartre – una comparazione e uno studio una volta severamente proibiti a mia memoria nell’università di Napoli.

Croce faceva ripensare l’*homme* col cittadino, col borghese, col folle, con l’economico (cfr. l’intervento di Giusi Furnari). Faceva pensare, si potrebbe dire ancora con Gramsci, che «non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino» (*La città futura*). L’uomo, sottratto all’ontologia dei «sentieri interrotti», al ‘filosofo puro’, mostrava quanto Croce fosse stato l’*autore* che aveva reso la tradizione italiana non più diversa ma più partecipe e critica di un approccio attivo a quella europea (cfr. l’intervento di Tina Röck).

<sup>9</sup> Nel corso, dottorandi e studenti si sono avvalsi del lavoro *in progress* di Alfonso Musci. Cfr. B. Croce, *Etica e Politica*, a cura e con una nota di Alfonso Musci, Napoli, Bibliopolis, 2016.

Insomma il fascino di Croce si faceva sentire, perché nel tenere insieme filologia, filosofia e storia si poteva avvicinare un «orizzonte di aspettative» (Koselleck): un autore ‘italianista’ (cfr. l’intervento di Mario Quaranta), un intellettuale per alcuni aspetti ‘dissidente’, ‘mascherato’ nel suo liberalismo, da scoprire ancora, (tramite le sue ‘distinzioni’, e il suo epistolario), in comparazione con altri ‘dissidenti’, autori e intellettuali: Walter Benjamin e Karl Löwith, Thomas Mann e Leo Spitzer, Delio Cantimori, Michel Foucault, Max Horkheimer e Aby Warburg<sup>10</sup>. Croce pareva insegnare a tutt’oggi che, se in Italia, nell’università e nella sfera pubblica, «il provincialismo ancora permane come residuo del passato di disgregazione politica e morale, occorre elevare il tono della vita intellettuale attraverso il contatto e lo scambio di idee col mondo internazionale» (*Quaderni dal carcere*).

#### 4. *Una conversazione.*

Ritenere quella di Croce una ‘filosofia vivente’, «un pensiero vivo», come suggeriva Contini, perché non separato dalla tradizione nazionale, con i suoi fortissimi accenti ‘meridionali’ (cfr. l’intervento di Adriano Giannola<sup>11</sup>) e con il suo tragico innesto nella storia di un «paradiso abitato da diavoli», consente di riporre interamente e peculiarmente questa tradizione in quella europea, oltre la ‘grande guerra’ (cfr. l’intervento di Ester Redolfi). Non a caso i due scritti di Benedetto Croce e Renato Serra, proposti da Alfonso Musci (*Polemica sulla storia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012), mostrano un Croce nostro contemporaneo che riaffiora come *autore*, attivamente dentro il ‘nuovo mondo’ del XXI secolo.

Del resto due differenti lettori di Croce, ancora Jorge Luis Borges (*Testi prigionieri*, trad. it. di Maia Daverio, Milano, Adelphi, 1998) e Hayden White, (*Retorica e storia*, trad. it., Napoli Guida, 1978), fanno risalire al terremoto del 1883 il ‘vissuto’ con cui il filosofo, «per sfuggire ad una disperazione totale» (Borges), si era fatto *autore*. Emergendo «attraverso numerose sepolture alla luce della filosofia» (White), Croce aveva stabilito, con una scelta fondamentale, lo statuto della natura nella storia, la preminenza dell’attività dello spirito, la cifra di normale e patologico, l’autobiografia come critica.

<sup>10</sup> Per indicazioni e prospettive di ricerca sulla storia degli intellettuali europei, cfr. la *lectio magistralis* tenuta da Fabrizio Cambi all’Università di Trento il 3 dicembre 2014, ora apparsa col titolo *La fenomenologia dell’intellettuale dalle origini del termine alla globalizzazione*, «L’indice dei libri», maggio 2015.

<sup>11</sup> Cfr. anche A. Giannola, *Mezzogiorno oggi: una sfida italiana*, in *Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d’Italia*, a cura di S. Cassese, Bologna, il Mulino, 2016.

Veicolato in un conversare ‘cosmopolita’, tramite e risultato di una lettura e di una storiografia adulte<sup>12</sup>, questo Croce fortuito, inaspettato, a tratti appassionato e ‘curioso’, alla fine si è costituito come *autore* per «necessità politica» (Gramsci). Ha conquistato le menti e i cuori nello scandire delle lezioni, degli esami, dei seminari, delle tesi. Il suo «paradiso abitato da diavoli»<sup>13</sup>, il suo chinarsi sugli «scartafacci», onorando la loro «approssimazione al valore» (Contini), il suo difficile e autorevole invito a «dire la verità» (*Frammenti di etica*), anche dissimulandola, hanno fatto avvertire e cogliere, per dettagli, il disagio e la grandezza della scoperta intellettuale.

NESTORE PIRILLO  
Collegio del dottorato  
“Culture d’Europa.  
Ambiente, spazi, storie, arti, idee”  
(Università di Trento)

<sup>12</sup> Storiografia nella quale Croce comprendeva l’attenzione alla «formazione degli istituti morali nel più largo senso (...) compresi i sentimenti e i costumi e le fantasie e i miti di tendenze e contenuto pratico» (*Etica e politica*).

<sup>13</sup> Per una diversa documentazione e testimonianza militante delle ‘avventure’, della ‘fede’ e delle ‘passioni’ di questi «diavoli», cfr. *Le due Napoli. Scritti di Domenico Pizzuti*, a cura di L. Pirillo, Napoli, Giannini Editore, 2011; F. Ramondino e A. F. Müller Dadapolis, *Caleidoscopio napoletano*, Torino, Einaudi, 1989; E. Rea, *Mistero napoletano. Vita e passione di un comunista negli anni della guerra fredda*, Torino, Einaudi, 1995; Id., *Il caso Piegari. Attualità di una vecchia sconfitta*, Milano, Feltrinelli, 2014.